

L'ALTO TIRRENO COSENTINO MERIDIONALE: Belvedere Marittimo, Sangineto.

Pesce spada alla ghiotta

Prelibratezza per eccellenza della Calabria. E non è un caso se la regione ha chiesto e ottenuto l'inserimento di questo prezioso piatto di pesce nell'elenco dei "prodotti tradizionali agroalimentari". La variante che propongo qui ha ovviamente l'immane ingrediente principe: il peperoncino.

Il procedimento è molto semplice. Prima di tutto tagliamo mezza cipolla, quella rossa chiaramente, a pezzettini piccoli e la rosoliamo con abbondante olio extravergine di oliva, olive verdi denocciolate, capperi, un po' di pomodorini, sale, pepe e un gambo di *diavulillo* fresco tagliato a rondelline. Lasciare cuocere a fuoco basso per almeno una ventina di minuti.

Nel frattempo prendiamo un po' di pesce spada, togliamo la pelle nera e, se spesso, tagliamolo a fettine e quindi aggiungiamolo al sugo per un paio di minuti da un lato e altrettanti dall'altro. Aggiungiamo basilico fresco tritato e amalgamiamo il tutto.

È pronto e magari possiamo stappare una bella bottiglia di Cirò bianco che abbiamo conservato in frigo. Alla salute!

Sono trascorsi diversi mesi. Non sono potuto tornare subito in Calabria per completare la visita dei due paesi rimasti. Sono stato troppo impegnato a concludere i miei studi e mi trovavo anche all'estero.

Mi sono dovuto accontentare di un giorno di fine marzo per la visita. Le previsioni non annunciavano nulla di buono, ma parto con un tiepido sole e senza alcuna nuvola, magari oggi non piove. Ho raggiunto la Calabria percorrendo la Statale Jonica e senza nuvole all'orizzonte: come al solito le previsioni sono sbagliate. Posso tornare ad essere ottimista. Quando ho costeggiato la riviera jonica ho visto in lontananza il familiare Altopiano della Sila. Sembrava più "vicino" del solito e con piacere ho appurato che per la prima volta in vita mia ho visto l'effetto della "fata morgana", ovvero dei microscopici pulviscoli di umidità che fungono da lente di ingrandimento e che fanno sembrare più vicini anche luoghi decisamente lontani.

Ora sono davvero felice, posso addentarmi con sicurezza nell'entroterra attraverso la Piana di Sibari e fiondarmi verso le verdeggianti cime della Catena Costiera. La mia meta è vicina.

Affronto un tornante dopo l'altro e il cielo continua ad essere limpido. Sono arrivato finalmente in cima e vedo le prime nuvole, per fortuna sono poche e isolate. Almeno per ora. Comincio a scendere di quota e intravedo il Mare Tirreno e una spiacevole sorpresa davanti ai miei occhi: enormi banchi di cumuli più grigi che bianchi mi preannunciano una giornata decisamente piovosa. Pazienza.

Raggiungo la costa e mi dirigo verso nord. Mancano pochi chilometri alla mia prima tappa. Una bella pioggerellina mi dà il benvenuto nel paese di **Belvedere Marittimo**.

Suddiviso in due parti, quella collinare che è il nucleo più antico e quella marina più vivace e ricca di servizi, è uno dei centri più importanti dell'Alto Tirreno ed è famoso per la produzione dei cedri e per le sue spiagge. Mi trovo all'estremità meridionale della lunga Riviera dei Cedri e soprattutto sono alle estreme propaggini meridionali dei Monti dell'Orsomarso.

Purtroppo le condizioni meteorologiche non mi aiutano molto ad apprezzare la visuale paesaggistica e mi devo accontentare della compagnia dei cumulonemi. Visito per primo il centro storico e imbocco una strada in salita che mi porta dopo pochi chilometri alla centrale Piazza Amellino. Sebbene sia ben pavimentata, è adibita a parcheggio a pagamento e qui prospettano il Municipio e diversi esercizi pubblici con tavolini all'aperto.

Sotto l'attento e diffidente sguardo della gente del posto proseguo la visita percorrendo Via del Popolo che mi porta, sottopassando un arco che fungeva da porta medievale, nel cuore del nucleo antico. Purtroppo non è totalmente pedonalizzato, visto che permette l'accesso ai residenti del luogo, ma le prime immagini del centro storico mi danno subito una sensazione di fascino e bellezza.

Proprio all'uscita dell'arco, vi è Palazzo Perez edificato nel XVI secolo, ma ristrutturato nell'Ottocento, come si evince dalla struttura esterna. Si possono ammirare i cantonali, ovvero gli spigoli, in bugnato di laterizi del piano nobile con le finestre ad arco a tutto sesto in mattoni, mentre il cornicione è arricchito da beccatelli.

Praticamente sopra questo edificio c'è l'ingombrante presenza della Chiesa di Santa Maria del Popolo costruita nel XVI secolo in stile rinascimentale, ma è ampliata nel secolo successivo. La sobria facciata è articolata da lesene, mentre l'interno è di struttura basilicale a tre navate con colonne ottagonali e archi a tutto sesto arricchito da decorazioni in stucco soprattutto nei sottarchi. Il presbiterio ospita un interessante altare maggiore in marmo policromo del 1779 e una pala secentesca che raffigura l'Assunta. Molto interessante appare il pulpito settecentesco in legno di noce intagliato, mentre subito dopo l'ingresso sulla sinistra c'è una copia di una tela di Giovan Battista Lama che raffigura la Visitazione. Purtroppo non ho potuto ammirarlo con attenzione perché le custodi delle chiavi della chiesa mi hanno intimato di lasciare subito l'edificio religioso e alle mie semplici richieste di informazioni sulla chiesa, soprattutto su dove sia stata trasferita la tela, mi hanno risposto in modo stizzito. Certo, probabilmente sono donne semplici, che hanno l'esclusivo compito di aprire e chiudere la porta della chiesa, ma un po' di educazione e rispetto nei confronti dei forestieri che sono curiosi di conoscere le bellezze nascoste che sono di tutta la collettività sarebbe auspicabile.

Alla fine mi pare di aver capito che sia in deposito dal "vescovo", quindi a San Marco Argentano. Spero che prima o poi questa importante tela della Visitazione possa essere ammirata dal pubblico perché è una bella rappresentazione dell'incontro tra la Madonna e Santa Elisabetta dal tono emotivo e coinvolgente. Emozione che ho provato soltanto con un'altra Visitazione in un paese toscano, attribuita al ben più famoso Pontormo.

Esco dalla chiesa e dal sagrato, che funge anche da balconata, ed ammiro un panorama parziale delle sottostanti case e del poco più distante Mare Tirreno. Riesco ad intravedere alcuni monti nascosti dalle nuvole, facenti parte del complesso dell'Orsomarso, come la Montea, mentre quelli più distanti fanno ormai parte della lunga Catena Costiera.

Alla mia destra vedo l'interessante Palazzo De Novellis, del XVII secolo, ma ampliato nel secolo successivo. Attualmente è sede comunale ed è sviluppato su quattro livelli. L'interno ospita un androne con arco trionfale affiancato da fornici laterali che ospitano una scala monumentale che porta ai piani superiori.

Imbocco Via Maggiore Mistorini, che è praticamente una scalinata stretta tra il palazzo comunale e il vicino Palazzo Sanginetto-Sanseverino del XIV secolo. Evidentemente è

uno dei più antichi edifici del paese e che ospitava i fedudatari. Attualmente appare come un palazzo signorile ben restaurato, ma non particolarmente eclatante.

Più avanti c'è, invece, il Palazzo dei Principi De Paula, con un interessante portale litico ad arco a tutto sesto. All'ingresso ci sono due stemmi, quello inferiore dei Carafa e quello superiore accompagnato da due putti di De Paula. Interessanti sono le finestre del piano nobile con cornici all'interno di una conchiglia. Peccato che essendo la strada molto stretta ho difficoltà ad ammirare nella sua pienezza questo edificio signorile che necessita di restauro.

Proseguo ancora verso la cima sino a raggiungere Corso Castel Ruggiero. Qui, all'angolo, prospetta il settecentesco Palazzo Servidio, con un interessante portale in bugnato sormontato da uno stemma dell'omonima famiglia. Più avanti c'è il ben più antico Palazzo De Benedettis, del XV secolo anche se attualmente appare parzialmente ristrutturato, con un bel portale in pietra, mentre sul piano nobile c'è un'ordinata serie di balconi.

Alla fine del corso intravedo la massiccia torre circolare del grandioso Castello. Ricostruito nel 1490 da Ferdinando d'Aragona su una preesistente rocca normanna rimaneggiata in età angioina, attualmente si presenta con due torri circolari arricchite da beccatelli ad arco sovrapposto su coronamento dei merli. Ubicato scenograficamente su uno sperone roccioso e parzialmente crollato, attualmente non è accessibile nonostante sia stato parzialmente restaurato. Una cancellata in ferro battuto chiusa da un grande lucchetto è l'unico possibile accesso che ho trovato per entrare nel piazzale colmo di alte erbacce. Avrei sperato in una sua conversione in funzione museale-culturale, ma sono costretto a smentirmi. Ora è solo un monumento fine a sé stesso, con l'unico scopo di fare da scenografia alla visuale panoramica del centro storico del paese. Eppure questo è il simbolo per antonomasia della cittadina e uno dei meglio conservati edifici fortificati della costiera tirrenica cosentina.

Con la speranza di una fruizione da parte del pubblico nel breve-medio termine, mi accontento di vedere le torri poggianti su una rocciosa rocca, da dove posso ammirare un bel panorama dell'entroterra. Rivedo le propaggini meridionali del complesso dell'Orsomarso, dominate dalla Montea, completamente ricoperti dalle nuvole e ricordo che, sebbene sia a decine di chilometri di distanza dal Monte Pollino, mi trovo ancora nell'omonimo Parco Nazionale anche se ormai in un paesaggio completamente diverso. In lontananza, quasi a metà altitudine, intravedo una piccola rocca con probabilmente una torre e più giù il famoso Convento di San Daniele, originario di questo paese e martire a Ceuta nel XV secolo. Li visiterò più avanti, tempo permettendo.

Torno indietro e raggiungo Piazza Castello, completamente piena di automobili, ma da qui posso ammirare il bel panorama del Mare Tirreno anche se coperto da uno strato di foschia, rivedo il promontorio di Diamante e il più lontano Capo Scalea e mi rendo conto di trovarmi in un paesaggio completamente trasformato dall'uomo visto il continuo puntellare di villette in un piano verde adibito a piantagione di cedri.

Mi manca la costiera più settentrionale che, sebbene presenti deturpazioni da parte dell'uomo, appariva più autentica e suggestiva. Ma forse sono solo i Monti dell'Orsomarso, insieme alle isole di Cirella e Dino a darmi la sensazione di spettacolo. Di fronte al Castello c'è Palazzo Curia Regali del XV-XVI secolo. Ha un impianto rettangolare di stile rinascimentale con un portale in arenaria ad arco a tutto sesto e due

interessanti torri circolari agli angoli. Rivedo per l'ultima volta il panorama con il centro abitato della Marina di Belvedere in basso e scendo percorrendo Via San Nicola.

Qui ci sono diversi palazzi in restauro grazie ad un progetto di riqualificazione del centro storico del paese, che è ovviamente un'ottima iniziativa per rendere più attrattivi luoghi meno "comodi" da raggiungere. Supero la sezione distaccata del Municipio che è ospitata in un palazzetto e proseguendo per Via Dini raggiungo la Chiesa di San Giacomo.

Dai locali dedicata al Santissimo Rosario, è l'edificio religioso più antico del paese, costruito nel 1091 in epoca normanna. In pietra tufacea, è costituito da ornamenti geometrici, con agli angoli due interessanti civette, mentre sopra la porta un sole. La struttura è ottocentesca, tanto che dell'edificio originario non è rimasto nulla, tranne che il portale, con l'interno a una navata con volta a quadrelle stuccate. Alla destra dell'ingresso c'è un affresco che raffigura Santa Margherita, mentre appena prima del presbiterio a sinistra un'edicola in legno con Sant'Anna. L'altare maggiore ospita un'ancona settecentesca in legno intagliato e dorato.

Ospita inoltre un espressivo crocifisso, ma non sono sicuro che sia proprio quel famoso Crocifisso di Belvedere che è anche monumento nazionale. Lo scoprirò più avanti, quando visiterò la Chiesa del Crocifisso, ubicata alla periferia del centro storico.

Di fronte alla Chiesa di San Giacomo si sviluppa una strada che porta direttamente alla Chiesa Madre. Evito di percorrerla e decido di esplorare le stradine laterali sviluppate in un raccolto e continuo saliscendi. Peccato che mi sia trovato nella parte più deturpata del centro storico dove convivono, o meglio confliggono, il moderno e l'antico con purtroppo la vittoria del primo. Mi perdo volentieri tra le stradine per cercare qualcosa di bello e incontro casualmente Palazzo De Paula (diverso da quello che ho visto prima) del XVI secolo, con un interessante e danneggiato portale.

Mi trovo nella zona più abbandonata, con case a rischio crollo e poco curate. Probabilmente era in passato il quartiere più povero del paese con la principale presenza di architettura spontanea e posizionato su un pendio ad elevato rischio frana. Raggiungo Porta di Mare che permetteva in passato di raggiungere il mare, mentre attualmente porta ad un sentiero che poco più avanti risulta sbarrato e chiuso. Da qui posso ammirare un bel panorama della marina, sebbene nascosta da vegetazione, con un susseguirsi di moderne villette.

Torno indietro e imbocco una strada ben pavimentata che mi conduce ai piedi della Chiesa Madre. Da qui esco dal centro storico, sottopassando la porta medievale e arrivo a Via XX Settembre. Sono praticamente al di fuori dell'antica cerchia del nucleo medievale. Fiancheggio qualche palazzo signorile, probabilmente ottocentesco, e incontro l'ex Chiesa di Santa Maria dei Poveri, attualmente adibita ad oratorio.

Poco più avanti ammiro di nuovo il bel panorama delle colline dell'entroterra con l'immane Montea nascosta dalle nuvole e alle mie spalle in alto rivedo il Castello. Ripeto e confermo la sua posizione pittoresca e scenografica, oltre che strategica come avamposto a metà strada tra il mare e le inaccessibili montagne del complesso dell'Orsomarso.

Sono praticamente in periferia e sono costretto a fare il percorso a ritroso perché mi manca ancora un bel po' da visitare. Nei pressi del Municipio scendo verso Piazza Caduti in Guerra, che è anche adibita a villa comunale con l'immane monumento

dei caduti. È una bella oasi di verde, anche se la frescura dell'ombra in questo momento non mi serve molto. Sono a marzo e fa anche un po' freddino.

Più avanti, dopo uno spiazzo a sinistra c'è l'interessantissimo Convento di Sant'Agostino e Santuario della Madonna delle Grazie e della Consolazione. Costruito a partire del XV secolo, si mostra attualmente come una struttura eterogenea, con evidenti tracce di ampliamenti e rifacimenti.

La chiesa, che si appoggia direttamente su un terrapieno, è preceduta da un portico, mentre accanto si estende il severo convento con il chiostro, che attualmente ospita il Museo di Arte Sacra della Confraternita chiuso senza indicazione di orari di apertura. La chiesa è a una navata e ha ornamenti neoclassici in stucco e ospita una tela di ignoto meridionale che raffigura San Gennaro e due statuette settecentesche di San Francesco d'Assisi e San Francesco da Paola. Ospita inoltre una bella cappella, che funge anche da santuario, dedicata alla Madonna delle Grazie e della Consolazione con un'edicola centrale e due laterali arricchite da intarsi lignei del Settecento e un altare dei primi del Novecento.

Torno al Municipio e da qui mi dirigo verso Largo Crocifisso, praticamente in periferia. Mentre passeggiavo per raggiungere la mia meta incontro un'indicazione che mi informa che in Via Castel Ruggiero c'è il Museo della Memoria Storica. Io sono sicuro di aver percorso con attenzione l'intero tratto che porta dalla Chiesa Madre al Castello, ma ho quasi la certezza di non aver trovato un pannello che indica la presenza di un museo. O io mi sono distratto per un attimo oppure il museo è ospitato in qualche palazzo che si trova attualmente in ristrutturazione.

Perso in queste elucubrazioni mi trovo in Largo Crocifisso, completamente invaso dalle automobili, dove prospetta l'omonima chiesa del XVI secolo. Situata al di fuori dell'antica cinta muraria cinquecentesca si trova attualmente in ristrutturazione e soprattutto è famosa perché ospita la bella e maestosa scultura del Crocifisso di 2.30 metri. Molto probabilmente è proprio quel crocifisso che ho visto prima alla Chiesa di San Giacomo, temporaneamente traslato per lavori. Sicuramente è un'opera di altissimo livello artistico, tanto che è dichiarata monumento nazionale. Peccato non essermi soffermato di più nella precedente chiesa, avendolo scambiato frettolosamente per simulacro devozionale.

Con l'automobile mi dirigo verso l'entroterra sotto un cielo completamente ricoperto da minacciosissimi cumulonembi. Prima o poi deve piovere. Per ora il tempo regge anche se fa abbastanza freddo. Ho lasciato alle mie spalle il centro storico e dopo un paio di chilometri raggiungo alla mia destra il famoso Convento dei Cappuccini. Edificato nel 1595 in memoria di San Daniele, un frate francescano martirizzato a Ceuta nei primi del XVI secolo, presenta una sobria struttura cinquecentesca ubicata in una posizione rilevata. Il portale in pietra è ad arco a tutto sesto ed ospita nella lunetta un moderno mosaico, mentre a sinistra c'è la severa struttura del convento francescano, attualmente ancora in funzione.

L'interno che non ho potuto visitare ospita diverse opere di alto livello, nella prima cappella destra c'è un altare ligneo scolpito con al centro una Madonna con Bambino e San Francesco, affettuosamente soprannominata la Porziuncola, mentre nella cappella successiva c'è un bell'altare settecentesco anch'esso di legno con la statua di San Daniele e quattro busti di santi francescani. L'altare maggiore ospita un bel polittico su tela di Antonio Molinaro con l'Immacolata circondata da diversi santi. Nonostante la

semplicità tipica degli edifici francescani, è una bella galleria d'arte e mi dispiace che possa essere accessibile al pubblico solamente in prossimità delle messe.

Dal piazzale del convento si ammira un ampio panorama, soprattutto dell'entroterra con la suggestiva Torre di Paolo Emilio, una fortezza romana convertita in una fortificazione in epoca medievale. Ovviamente non posso non rivolgere lo sguardo verso le montagne dell'entroterra nascoste dalle nuvole ma allo stesso tempo alla mia sinistra rivedo il caratteristico centro storico del paese, non pienamente visibile poiché nascosto da vegetazione e abitazioni moderne con in lontananza il Mare Tirreno. Nonostante il tempo non prometta nulla di buono, mi sento in dovere di esplorare per primo l'entroterra.

Supero lo sperone con la Torre di Paolo Emilio e imbocco già i primi ripidi tornanti, sono ai piedi della Montea che raggiunge la bellezza dei 1852 metri sul livello del mare, facente parte del complesso dell'Orsomarso. Forse per la sua posizione periferica alle propaggini meridionali, forse per la presenza di un popoloso centro abitato, mi è parsa un'area più antropizzata di quanto fossi abituato a vedere in queste zone.

Le colline, coperte di uliveti prima e vigneti dopo sono puntellate da isolate villette e non mancano numerose frazioni. Purtroppo la pioggia è imminente e rinuncio a fermarmi ad ogni frazione, almeno a quelle più importanti. In fondo cosa potrei fotografare? I cumulonembi sono a quota così bassa che l'obiettivo della fotocamera non catturerebbe nulla.

Supero la popolosa frazione di Laise situata sul fianco di una collina con in alto una chiesa e mi sposto sempre di più nell'entroterra. Sono alle appendici meridionali del Parco Nazionale del Pollino e il paesaggio potrebbe essere pittoresco se il tempo fosse bello. Continuo ad affrontare i tornanti e supero diverse frazioni che sono per lo più costituite da quattro case sviluppate lungo la strada e null'altro.

Ho praticamente raggiunto la quota delle nuvole e non vedo quasi nulla. Sembra che ci sia nebbia, invece sono solo ammassi d'acqua che cadranno prima o poi. Raggiungo Trifori e mi dirigo con decisione verso nord. Sono ai confini con Buonvicino e incontro alcune case sparse facenti parte della frazione di Triggiano. Sono davvero nel cuore montano, alle pendici della grande Montea, ma non riesco a vedere praticamente nulla. Solo nuvole e poche decine di centimetri di strada davanti a me. Per fortuna asfaltata.

La visuale è sempre più scarsa e rinuncio a salire di quota, imbocco una prima strada che porta verso il mare e appena riesco ad intravedere qualcosa sono già nella frazione di Petrosa. Posso tornare ad essere più tranquillo, rivedo le familiari colline con uliveti e gli immancabili tornanti e proseguo velocemente verso il mare.

Ho raggiunto la popolosa Quattromani, ai confini con Diamante, ricca di villette che coprono l'intero territorio collinare ed entro nel territorio delle piantagioni di cedro a Piano delle Donne. Sono a pochi chilometri dal mare.

Raggiungo la strada statale e invece di dirigermi verso Diamante torno verso sud. La troppa stanchezza ha sfiancato il mio organismo e ho rinunciato ad ammirare il mare che sapevo in quella zona decisamente più interessante rispetto al resto del territorio.

Vedo alla mia sinistra le rare forme calanchive, ovvero dei lenti movimenti franosi che dalle montagne digradano lentamente verso la pianura e imbocco il primo accesso verso il mare. Evidentemente ho scelto quello sbagliato.

Con la linea ferroviaria alle mie immediate spalle non mi è sembrata una spiaggia particolarmente invitante. Certo, sono giustificato dal fatto che il tempo è bruttissimo

con le acque mosse e l'erosione soprattutto in primavera particolarmente elevata e ancora è troppo presto per il ripascimento della stagione estiva, ma quello che ho visto non mi è piaciuto molto. Tutto è abbandonato, in balia dei rifiuti, questo tratto costiero è probabilmente il più brutto che ho visto sino ad ora in Calabria, nonostante possa ammirare il bel panorama del promontorio di Diamante a nord e del Capo Tirone a sud. Spero vivamente che non sia proprio così durante la stagione estiva.

Torno alla statale e rinuncio a visitare ogni accesso sul mare, dirigendomi verso la più comoda frazione marina di Belvedere. Più popolosa e moderna del centro storico, si è rivelata ben curata con qualche raro edificio storico.

Situata su un piccolo promontorio, ovvero Capo Tirone, ospita l'omonima Torre che è ubicata su Piazza Giovanni Grassi, con accanto la Cappella di San Daniele, il santo martire nativo di questo paese e patrono, di cui ho avuto l'onore di visitare il Convento a lui dedicato. L'interno della cappella è essenziale e spartano ed emana esclusivamente spiritualità.

L'adiacente torre, invece, è tutt'ora abitata e un po' troppo rimaneggiata perdendo la sua antica funzione difensiva dagli assalti dei pirati dal mare. Intorno a questo piccolo nucleo storico si estendono diversi edifici ottocenteschi e novecenteschi di buon valore, prova dell'antica funzione turistica e residenziale del paese a differenza delle vicine marine.

Anche la pavimentazione del paese appare adeguata, ma vista la vivacità del paese, la piazza e le vie vicine fungono purtroppo da disordinato parcheggio.

Fiancheggio dei bei pini marittimi e sottopasso la linea ferroviaria tirrenica che purtroppo è posizionata a brevissima distanza dal mare. Sono sufficienti pochi metri per raggiungere il lungomare che appare ben curato con qualche moderna villetta. Purtroppo anche qui si conferma la forte erosione delle spiagge che non mi permette di apprezzare appieno la bellezza del mare. Ci sono troppe onde, le nuvole continuano ad essere minacciose e mi devo accontentare di volgere lo sguardo verso l'entroterra. Posso finalmente vedere il centro storico di Belvedere posizionato pittorescamente su una collina, peccato che il Castello sia nascosto alle sue spalle.

Rivedo nuovamente il mare, incontro alla mia destra un piccolo promontorio che ospita un'isolata villa storica, che probabilmente è abbandonata e a sinistra vedo le propaggini settentrionali della Catena Costiera con Capo Bonifati. Sono ormai ai confini dell'Alto Tirreno Cosentino e praticamente verso la fine del mio viaggio.

Soppressata piccante

Non poteva mancare un salume per concludere la mia serie di prodotti piccanti! Certo, la soppressata è originaria della vicina Basilicata con le prime testimonianze sin dal Settecento, ma quella della Calabria ha la particolarità di essere (ovviamente) arricchita dal peperoncino e ha avuto il riconoscimento di Denominazione di Origine Protetta.

Ovviamente è più comodo andare a comprarla in una qualsiasi salumeria calabrese, invece che descrivere il complesso procedimento. Posso dire soltanto che sono utilizzati carni magre e tenere di maiale che poi vengono inserite in una budella e quindi "pressate" tramite delle tavole di legno, proprio come dice il nome. È un salume morbido con la particolare forma schiacciata e assolutamente da assaporare con la piccantezza del *cancarillo* rigorosamente locale.

Non esitiamo. Andiamo a comprarla e magari ce la gustiamo accompagnata da un buon vino rosso. Non dimentichiamo anche i formaggi silani. Sono un abbinamento unico.

I monti dell'Orsomarso sono ormai alle mie spalle e potrei dire finalmente di aver lasciato sul serio il grande e complesso Parco Nazionale del Pollino. Sono sulla statale e le nuvole all'orizzonte continuano ad essere minacciose. Pioverà tra poco, meglio tenermi al riparo nell'automobile sino a che smetta o almeno rallenti. Non pretendo il sole.

Proseguo lentamente e con attenzione alla ricerca dello svincolo giusto e dopo un po' di chilometri entro nel territorio comunale di **Sanginetto**. Ovviamente prima visito la frazione marina.

Ho scelto la stagione sbagliata e il momento sbagliato. Della spiaggia e del mare non si può vedere praticamente nulla, o meglio non si può apprezzare nulla di bello. Le acque sono impetuose, la costa è praticamente erosa e il lungomare è ancora in ricostruzione. E per concludere è arrivato un fortissimo diluvio sono costretto ad aspettare finché l'acqua scemi un po'.

Ho aspettato sin troppo, ma per fortuna ho approfittato della pausa per mangiare i panini che avevo prudentemente acquistato a Belvedere Marina. Mi rifocillo lentamente e osservo le nuvole ritirarsi lentamente. Troppo lentamente.

Faccio solo un paio di fotine per dovere di cronaca, ma non c'è nulla di particolarmente esaltante. Vedere il mare mosso e le nuvole che si addensano sulla mia testa mi suscita solo preoccupazione e fastidio. Non ci voleva questo tempo brutto.

Torno indietro, superando la linea ferroviaria tirrenica, e incontro con un po' di difficoltà il suggestivo Castello del Principe di Sanginetto. Ha una fabbrica medievale quasi quadrilatera con torri cilindriche angolari e un interessante loggiato scoperto secentesco.

Le indicazioni per raggiungere questo gioiello sono praticamente nulle e ho dovuto girovagare molto tra una villetta e un'altra (visto che la frazione marina non è compatta) per cercare questo maniero. Parzialmente restaurato, è ubicato in una posizione pittoresca, sebbene sia pericolosamente vicino ai binari della linea ferroviaria costiera. Attualmente è sede di attività culturali, soprattutto nel periodo estivo.

Ha smesso di piovere e approfitto per fare il periplo dell'edificio per esplorare il resto della frazione, ma non c'è molto altro. È silenzioso e sinistro ed è tutto legato alla funzione balneare estiva. A maggior ragione a marzo e in una condizione meteorologica negativa non ci può essere nessuno per strada. Solo io, controcorrente e temerario.

Raggiungo una piazzetta, dove c'è una delle tante scenografie temporanee della Passione. In particolare qui dovrebbe esserci l'incontro di Gesù con Pilato vista la presenza di simboli romani, ma non ci penso più di tanto. E' Pasqua a breve e non mi stupisco che questo paese organizzi eventi del genere, almeno prova a rendere più diversificata la funzione della frazione marina, strettamente dipendente dal turismo balneare.

Continuo il periplo del Castello e raggiungo l'ingresso con un'ennesima torre cilindrica preceduta da un portale ad arco ogivale. Ci sono ancora piccoli lavori di restauro, ma nel complesso l'edificio appare parzialmente fruibile anche se suppongo sia aperto solo durante la stagione estiva.

Proseguo l'esplorazione sino a raggiungere parco Giuseppe Barbieri. Da qui si ha una bella visuale complessiva dell'edificio castellano, con i ruderi ma anche con fabbricati egregiamente restaurati.

Torno all'automobile e decido che è arrivato il momento di esplorare la frazione capoluogo che è situata nel profondo entroterra a una decina di chilometri di distanza dal mare. Tornando indietro, fiancheggiando la Cappella di San Michele, supero la statale e mi preparo a un percorso decisamente tortuoso e ricco di curve a gomito.

Finalmente incontro nuovamente il paesaggio selvaggio e pittoresco delle montagne. Mi trovo in un'area intermedia. A sinistra c'è il Massiccio dell'Orsomarso con la Montea, mentre alla mia destra inizia la lunga Catena Costiera con le montagne che cadono letteralmente a picco verso il mare.

Affronto continui tornanti ma l'aumento di quota è molto lento e costante. Incontro il cartello stradale che preannuncia l'ingresso al paese e appuro con stupore che mi trovo ancora nel Parco Nazionale del Pollino. È davvero così esteso da interessare anche un paese che si trova geograficamente lontano dal complesso dei monti del Pollino e della Serra Dolcedorme al confine con la vicina regione lucana e questa è prova della complessità e della varietà paesaggistica che questo parco sa offrire. Purtroppo il tempo non mi permette di effettuare una breve escursione e neanche di ammirare il paesaggio montano. Ci sono solo nuvole e la Montea è letteralmente nascosta.

Sono nel cuore montano sebbene mi trovi a soli 275 metri sul livello del mare, un'altitudine da collina ma si respira davvero aria di montagna. Ai piedi riesco a vedere lo sviluppo degli edifici lungo il pendio della collina, che è completamente circondata da monti tanto che alle mie spalle non si vede più il mare.

Salgo sino a raggiungere la cima e appuro che in condizioni di bel tempo il paesaggio può essere sicuramente bellissimo. Anche con le nuvole riesco ad intravedere il vicino paese di Bonifati che ho avuto occasione di visitare una sera di qualche anno fa e le montagne che fungono da corona completano una visuale che è potenzialmente pittoresca.

Mi trovo in Piazza XXV aprile e comincio l'esplorazione della parte alta del paese, con una topografia molto complicata e costituita da continui saliscendi. L'area appare praticamente abbandonata, senza alcuna presenza umana e faticosa da visitare. E l'umidità causata dalla pioggia recentemente terminata non mi aiuta.

Continuo a salire sino a raggiungere la sommità dove si può intuire la presenza dei ruderi di un castello sovrastato da una croce. Riprendo fiato e osservo, ormai con indifferenza, il paesaggio. Le nuvole mi costringono a non apprezzarlo appieno.

Scendo in Via Trieste, dove subito dopo incontro uno slargo panoramico con una bella visuale del paese sottostante. Appare particolarmente pittoresca grazie allo sviluppo delle case a cascata anche se non mancano intrusioni di edifici più moderni.

Sono a Via Principe Ruggero che, nonostante l'aleatorietà del centro storico, presenta un buon arredo urbano e inizia la mia rocambolesca esplorazione del centro storico, alla ricerca di almeno la chiesa madre.

Ho percorso diverse vie, ovviamente tutte a scalinata, ma non mi paiono "logiche" e regolari. Trovo una scalinata che mi porta verso giù, ma subito dopo mi fa salire verso il nucleo superiore e mi fa perdere nuovamente strada. Ho percorso Via Nicoletti, Via San Vincenzo, Via Nicola Misasi e diverse altre, ma è stato difficile capire quale sia il centro storico ed istituzionale del paese.

Solo quando ho visto una pavimentazione diversa da quella abituale ho capito di aver individuato la strada giusta. Purtroppo neanche questa volta il percorso è stato particolarmente breve, ho dovuto fare qualche saliscendi per raggiungere Via Fratelli Cervi e quindi la Chiesa Madre della Madonna della Neve.

Ricostruita nel XVI secolo, presenta una facciata sobria con un bel portale in stile gotico del Trecento, mentre l'interno è a una navata con diverse nicchie al lato sinistro che ospitano simulacri di santi, mentre l'altare maggiore è semplice con la madonna titolare. A destra c'è un'ampia ed elegante cappella arricchita da stucchi che sembra apparentemente più grande della chiesa stessa ed ospita una Madonna con Bambino e un interessante e sobrio coro ligneo.

Esco dalla chiesa e mi trovo in Piazza dei Caduti, osservo con stupore che le nuvole si stanno lentamente diradando. Troppo tardi, ormai il mio viaggio è quasi finito. Imbocco Via Matteotti dove c'è il moderno municipio ed esploro la parte bassa del centro storico. Più avanti raggiungo Via San Giuseppe con un bel portale alla mia sinistra e in fondo l'omonima e sobria cappella. Torno indietro e osservo qualche edificio con elementi antichi fagocitati come un torrione circolare probabilmente facente parte dell'antica cinta muraria e percorro Salita dell'Addolorata.

Da qui raggiungo la centrale Piazza Roma, con qualche esercizio pubblico e una bella fontana al centro che ospita una statua. La pavimentazione è decisamente migliore rispetto al resto del centro antico del paese e decido di proseguire l'esplorazione per Via XXIV Maggio, magari trovo qualcos'altro da scoprire.

Niente, mi porta alla periferia e quindi decido di tornare alla mia automobile che disgraziatamente ho parcheggiato proprio nei pressi della sommità del paese. Devo fare tutto il percorso in salita e io sono già molto stanco e sudato. E i miei vestiti sono impregnati di umidità tanto da aderire vischiosamente sul mio corpo. Una situazione davvero ottimale per esplorare il paese.

Con un po' di sforzo raggiungo la mia automobile e, seguendo le indicazioni di una gentile signora, raggiungo altre due chiese. Percorro una strada in discesa verso il mare e quasi una di fronte l'altra incontro la Cappella del Carmine e il Convento. Sono entrambi fuori paese e la prima è un edificio semplice e spirituale, il secondo è ancora chiuso per lavori di restauro ed è ubicato in una posizione amena quasi in mezzo al verde.

Le nuvole si allontanano sempre di più verso il mare e il cielo torna ad essere di un celeste intenso. Osservo in alto il disco giallo del sole che irradia la sua calda luce sul mio corpo. L'umidità sta iniziando a sparire e comincia a fare bel tempo. Per mia sfortuna. Il mio organolettico e piccante viaggio calabrese termina qui.